

(comprese quelle che scaturiscono dalla recente riforma regionale che – giustamente – sono qui considerate come l'esito di un pasticcio istituzionale nel quale si confondono, senza amalgamarsi, interessi latenti di autonomismo e interessi manifesti di convenienza sistemica).

Di segno opposto è l'esperienza storica della Germania occidentale. Esaminando *I sistemi di rappresentanza nei Länder e nei comuni* – che sono i due piani fondamentali e semplificati dell'architettura di governo locale in quel paese – Fulco Lanchester conclude con l'immagine di uno schema «a ghiacciaio»: «per cui la parte alta della massa nevosa (i Länder) risulta fortemente strutturata, mentre la parte inferiore riesce ad essere più liquida e capace di rendere più mobile il sistema» (p. 71).

I sistemi comunali e regionali in Austria – come anticipa già nel titolo Michael Morass – riflettono in sostanza le caratteristiche partitocratiche, consociative e federaliste tipiche dell'intero sistema politico nazionale, ispirandosi da un lato pressoché uniformemente al principio proporzionalistico, e originando d'altro lato una «politica regionale e locale che si distingue per una concentrazione eccezionale del quadro partitico e per una straordinaria stabilità dei governi» (pp. 90-91). Anche sul piano locale, dunque, l'Austria si conferma come una significativa eccezione di tutte quelle regole di uniformità empirica che associano i meccanismi della proporzionale ad esiti di frammentazione partitica e di instabilità governativa.

Il quadro che si ricava infine dai *Sistemi elettorali substatali in Spagna* – accuratamente illustrato da Josep Maria Vallès – è quello di una democrazia giovane che si è presto allineata, anche nei «vizi», alla logica delle relazioni fra centro e periferia dominante nei regimi democratici continentali. Sta di fatto che – come nota l'A. – il rendimento istituzionale delle Comunità autonome e dei comuni deve tener conto dell'intero sistema politico: non solo per gli inevitabili processi di attrazione che questo esercita sulle arene elettorali periferiche, ma anche perché queste sono strutturate, da un punto di vista organizzativo ed economico, dai medesimi attori politici e dalle relative strategie «nazionali».

[Raffaele De Mucci]

GIOVANNA ZINCONE, *Da sudditi a cittadini*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 321, L. 35.000.

Rivitalizzata dagli studi sullo sviluppo del welfare state, la nozione di «cittadinanza» ha attirato crescente attenzione nel dibattito politico degli ultimi anni. Le felici intuizioni di T.H. Marshall sono state rivisitate ed efficacemente rpecificate sul piano teorico ed analitico; una buona messe di dati qualitativi e quantitativi è stata raccolta

in merito all'evoluzione storica dei diritti civili, politici e sociali nei principali paesi democratici.

Riallacciandosi a questo dibattito, il libro di Giovanna Zincone esplora i processi che – fra il XVIII e il XX secolo – hanno consentito ai *sudditi* dei tradizionali regimi autoritari di trasformarsi in *cittadini*, ossia soggetti politici dotati di «efficaci strumenti con cui... sottrarsi all'arbitrio della fortuna e dei potenti». Dopo aver fornito un'ampia e interessante rassegna della letteratura politologica e sociologica sulle forme e le origini della cittadinanza, l'autrice propone nel capitolo centrale del volume un'originale tipologia evolutiva dei percorsi di transizione alla democrazia «dei cittadini». I modelli individuati sono quattro, derivati dall'incrocio di due caratteri fondamentali. Il primo carattere è definito «in base al fatto che fosse più lo stato a proiettarsi ed a cercare di informare o riformare la società civile (modelli statalisti) o che, viceversa, fosse più la società civile a proiettarsi ed a cercare di riformare o informare lo stato (modelli societari). Il secondo è definito in base al fatto che fossero più i ceti benestanti e gli attori politici tradizionali a controllare gli organismi decisionali (modelli stabilizzatori) o, al contrario, che fossero i ceti e gli attori politici prima esclusi a farlo (modelli emancipatori)» (p. 279). I quattro modelli così individuati vengono poi singolarmente e dettagliatamente illustrati attraverso la ricostruzione di altrettanti casi storici che, secondo l'autrice, più tipicamente li rappresentano: la Germania bismarckiana (modello statalista stabilizzatore), la Francia rivoluzionaria (modello statalista emancipatore), la Gran Bretagna liberale (modello societario stabilizzatore) e la Svezia degli anni trenta (modello societario emancipatore). Oltre alla caratterizzazione tipologica, Zincone fornisce anche una spiegazione genetica dei quattro modelli, imperniata sui seguenti fattori: il livello e la configurazione della conflittualità politica interna; il tipo di cultura politica che caratterizza l'élite; la competizione economica esterna; il livello della conflittualità internazionale; l'ampiezza e il carattere delle coalizioni socio-politiche. È il diverso mix fra questi fattori che ha indirizzato i vari paesi verso percorsi (modelli) differenti: un condizionamento che l'autrice illustra, appunto, nella ricostruzione dei quattro casi storici, avvalendosi soprattutto di dati e informazioni qualitative.

La seconda parte del volume è dedicata a tre distinti «approfondimenti»: la particolare «via italiana» alla cittadinanza durante la fase liberale, che l'autrice etichetta come un caso *sui generis* di statalismo stabilizzatore «debole»; l'integrazione di nazionali esterni al sistema politico (il caso delle donne, già esplorato da Zincone anche in un precedente volume); e l'integrazione di non nazionali (gli immigrati extra-comunitari in Europa).

Solido nell'impianto analitico e ricco di notevoli spunti interpretativi e informativi, il volume apporta, crediamo, un importante contributo alla teoria comparata della cittadinanza. La quadripartizione pro-

posta appare senz'altro plausibile e convincente, come pure il catalogo di fattori esplicativi utilizzati nelle ricostruzioni empiriche (anche se, personalmente, avremmo dato più enfasi alle variabili in senso stretto istituzionali). Per esplicito riconoscimento dell'autrice il lavoro si configura tuttavia più come una *prima vindemiatio* che come teorizzazione compiuta e definitiva. E come tutte le proposte allo stato nascente, anche quella di Zincone è probabilmente suscettibile di ulteriori aggiustamenti e miglioramenti. Sul piano analitico, ad esempio, i due criteri di differenziazione andrebbero forse meglio definiti, esplicitando più sistematicamente le dimensioni di variazione ad essi sottese ed elaborando indicatori qualitativi e quantitativi più rigorosi. Quali sono, *precisamente*, le regole di misurazione dello statalismo e del societarismo, della stabilità e dell'innovazione? Il lettore può, è vero, cercare di inferire (alcune di) queste regole dalla ricostruzione dei quattro casi: meglio sarebbe però disporre di istruzioni più dirette. In questo modo la tipologia potrebbe, da un lato, «abbassarsi» dal livello dei «mondi ideali» al quale essa è presentata all'inizio del terzo capitolo e, dall'altro, «sollevarsi» al di sopra dei quattro singoli casi in riferimento ai quali essa è empiricamente discussa: trasformandosi in una preziosa griglia analitica per l'esplorazione storico-comparata anche di altri paesi.

[Maurizio Ferrera]

ROBERT L. ROTHSTEIN (a cura di), *The evolution of theory in international relations. Essays in Onor of William T.R. Fox*, University of South Carolina, Columbia, 1991, pp. XVIII-222.

Che questo lavoro sia dedicato alla memoria di William Fox lo si capisce già dall'indice del volume: la presenza di contributi di autori tanto diversi fra loro per ambito ideologico di riferimento, impegno teorico ed interessi non si spiega altrimenti se non con l'intenzione di ciascuno di esprimere apprezzamento e rispetto per la grande apertura del magistero di Fox.

A rendere omogenei i contributi raccolti nel volume è essenzialmente il tipo di approccio al tema dello sviluppo della teoria delle relazioni internazionali. Il libro si articola infatti in capitoli in cui ciascun autore ripercorre la vicenda delle principali tematiche della disciplina negli ultimi cinquant'anni. Gli spunti innovativi sono pochi e chi cercasse nel libro anticipazioni sui possibili indirizzi futuri della ricerca resterebbe certo deluso, trovandovi soprattutto una ricostruzione storica del dibattito.

Il curatore individua un secondo elemento di unitarietà dei singoli saggi nell'attenzione a tre meta-temi: il valore della teoria e della produzione teorica nelle relazioni internazionali, il rapporto mutamento/